



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"FILIERE PRODUTTIVE PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO"

RELATORE: GAMBAROTTO FRANCESCA

LAUREANDO: MASSARO NICOLA

MATRICOLA N. 1136027

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

INDICE

- **Introduzione.**
- **Capitolo 1:**
 - 1.1) Cos'è una filiera produttiva;
 - 1.3) I distretti agroalimentari;
 - 1.4) Ecosostenibilità e filiera agroalimentare.
- **Capitolo 2:**
 - 2.1) Green economy, i numeri dell'ecosostenibilità e casi aziendali;
 - 2.2) Filiera produttiva integrata e Piano Strategico Nazionale;
 - 2.3) Dati sul territorio e confronto internazionale.
- **Conclusione.**

INTRODUZIONE

Questo elaborato andrà a trattare il legame che si è formato negli anni tra filiera produttiva e sviluppo territoriale. Inizialmente si parlerà teoricamente, spiegando il concetto e il significato di filiera produttiva. L'obiettivo dello studio è quello di trovare una sinergia tra filiera produttiva e territorio ed evidenziare come lo sviluppo di uno dei due possa favorire o meglio condizionare lo sviluppo dell'altro.

Il capitolo 1 inizierà parlando in maniera teorica di filiera produttiva, in cosa consiste concettualmente e l'utilità che porta gli imprenditori ad operare in filiera. In fine questo primo paragrafo tratterà una descrizione dei caratteri generali della filiera agroalimentare; tipologia di filiera che verrà analizzata in tutto l'elaborato sotto differenti aspetti in quanto per l'Italia rappresenta un mercato con molto potenziale economico. Successivamente si descriverà in maniera più pratica come le filiere produttive si stanziavano nel territorio e talvolta lo modificano. Il secondo paragrafo del primo capitolo farà una breve descrizione dei distretti industriali: cosa sono, come si posizionano territorialmente e cosa li lega con la filiera produttiva agroalimentare. Il collegamento viene evidenziato dal distretto agroalimentare: avendo trattato con particolare attenzione la filiera agroalimentare il secondo paragrafo parlerà più da vicino quella tipologia di distretto riguardante il settore agroalimentare. I distretti agroalimentari verranno accostati ad un'indagine ISTAT per descriverne le caratteristiche. Il capitolo 1 troverà il fulcro dell'elaborato nell'ultimo paragrafo, quello che tratterà di ecosostenibilità. Questo aspetto è molto importante, poiché lo sviluppo territoriale definito sostenibile trova figura inizialmente nella filiera agroalimentare. Si spiegherà il concetto di ecosostenibilità e questo come sta entrando in maniera graduale nell'economia mondiale, in questo paragrafo verrà trattato il concetto solo dal punto di vista teorico, descrivendo i pilastri principali. Si inizierà a capire l'analisi fatta della filiera agroalimentare in quanto essa stessa ha un ruolo essenziale per lo sviluppo ecosostenibile.

Il capitolo 2 si soffermerà sullo sviluppo della filiera produttiva verso la direzione di ecosostenibilità e come il mercato e il territorio siano mutati di conseguenza. Inizialmente verrà ripreso il concetto teorico terminato nel capitolo 1, identificandolo più precisamente in "green

economy” e parlando degli aspetti più materiali, burocratici e strategici del contesto ecosostenibile. Il primo paragrafo verrà ultimato con dati statistici riguardanti il territorio e la filiera produttiva e i loro cambiamenti, inoltre verranno utilizzati esempi empirici (analizzando aziende con le caratteristiche descritte) per fornire un’idea più chiara del contesto in questione. La sostenibilità in filiera e lo sviluppo del territorio hanno trovato immagine dettagliata nel sistema di “filiera produttive integrate”; l’elaborato continuerà l’analisi dello sviluppo sotto l’aspetto di questo nuovo sistema e come lega la produzione industriale al territorio (con l’ausilio di dati statistici ed esempi empirici). Il paragrafo in questione tratterà inizialmente le filiere produttive integrate nei loro aspetti più generali, specificandosi sempre di più sulla questione progettuale, ovvero quella dei progetti integrati di filiera: come si creano filiere produttive integrate, come le regioni si comportano, come analizzano ogni particolare situazione delle filiere, che ruolo ha il “Piano Strategico Nazionale” e in cosa consiste.

In fine verrà descritto il ciclo di vita di questi progetti e i risultati tecnici che hanno nelle regioni di interesse.

Si conclude il secondo capitolo paragonando i dati italiani con i dati raccolti anche all’ estero per rendere un’idea della proporzione e di come in Italia questo sviluppo sia stato differente, in termini di settori di riferimento e in termini di sviluppo territoriale funzionalmente alla sostenibilità.

Fornendo una particolare attenzione su alcune variabili: incidenza economica, capitale investito, porzione di suolo destinata alle cause e proporzione dei numeri nel contesto europeo.

La conclusione farà un sunto generale, basandosi però, sugli aspetti di maggiore importanza fornendo un’analisi definitiva di come la filiera produttiva nel nostro mercato (e non) sia così tanto influente sullo sviluppo del territorio; facendo sempre riferimento alla filiera agroalimentare italiana.

CAPITOLO 1

1.1) Cos'è la filiera produttiva:

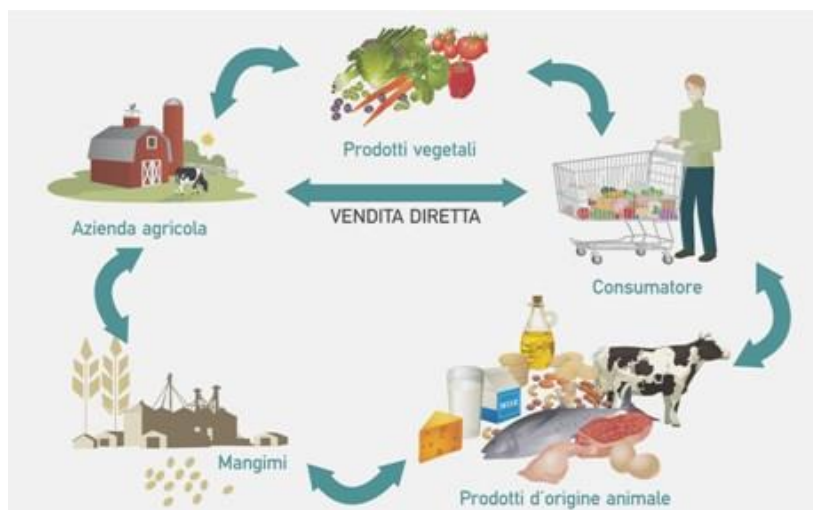
Con filiera (agro-alimentare, industriale, tecnologica) si intende la sequenza delle lavorazioni, effettuate in successione, al fine di trasformare le materie prime in un prodotto finito.

(Treccani, 2019)

È un processo che, partendo dalla decisione di produrre, arriva a vendere sul mercato un prodotto finito, che consente di remunerare al meglio i diversi fattori che apportano valore all'intero processo.

“In termini operativi, le fasi di un processo in filiera sono (Immagine 1):

1. la produzione della materia prima;
2. la lavorazione della materia prima per ricavare un prodotto adatto al consumo umano;
3. i servizi di qualificazione del prodotto;
4. la ricerca scientifico-tecnologica che tende a migliorare la materia prima sotto vari aspetti;
5. la fase logistica per rendere il prodotto più rapidamente trasportabile verso i mercati, e la più idonea conservazione del prodotto, soprattutto di quello sottoposto a lavorazione;
6. le fasi di commercializzazione che individuano e scelgono i mercati, dove il prodotto può essere meglio apprezzato, e quindi, mirano a massimizzare il suo valore.” (Punto.Ponte, 2014)



(Punto.Ponte, 2014)

Immagine 1

L' utilità dell'operare in filiera è quello di consentire, da un lato, di massimizzare il valore economico del prodotto sul mercato, riducendo le diseconomie dei passaggi fra le varie fasi; dall'altro, di assicurare a ciascuna delle fasi del processo produttivo una ripartizione dei benefici proporzionata ai rischi.

La filiera produttiva trova espressione in tutti i settori: settore dell'abbigliamento, pelli e cuoio, beni per la casa, industria chimica, industria meccanica, metallurgica e anche nell' industria alimentare. La filiera agroalimentare in Italia ha un ruolo molto importante poiché costituisce 13,2% degli occupati italiani (circa 3,3 milioni di lavoratori) e forma l'8,7% del PIL italiano, numeri che però non soddisfano le aspettative in quanto solo il 3% del denaro investito in tale settore ritorna come utile. Questo tipo di filiere hanno superato la crisi grazie alla loro rigidità nella struttura produttiva, che malgrado abbia favorito le industrie del settore a superare la crisi le penalizza dal punto di vista retributivo in quanto il 97% del prezzo pagato dal consumatore sarà destinato al pagamento di

produzione, trasporti, salari e tasse. (Associazione Distribuzione Moderna, 2014)

La filiera agroalimentare è molto importante in Italia perché è la più forte e competitiva nelle esportazioni, il marchio *made in Italy* nel cibo è la migliore delle pubblicità.

Un ulteriore aspetto molto importante della filiera agroalimentare che sottolinea la sua qualità ed efficienza è la tracciabilità all'interno del processo produttivo. La tracciabilità è la comunicazione di ogni singolo processo, ciò consente di conoscere le diverse fasi di trasformazione di un prodotto.

1.2) Distretto agroalimentare

L'Italia ha conosciuto nel dopoguerra un processo di industrializzazione diffusa che si è accentuato alla fine degli anni settanta e che ha riguardato anche e soprattutto regioni e territori circoscritti e concentrati, il nostro paese è così diventato un sistema economico con una notevole diversità strutturale e territoriale, e caratterizzato dalla presenza di molteplici aree industrializzate. Tale processo è stato interpretato, il più delle volte, come effetto delle rilocalizzazioni di imprese di piccole dimensioni, in particolare del Nord, o, semplicemente, come una forma di decentramento produttivo. In Italia si è vista una repentina espansione dei distretti industriali, espansione dovuta all'incremento della domanda e alla nascita di numerose piccole imprese. Questa crescita di produttività risponde ad un forte aumento delle nascite nel territorio italiano e al bisogno di massimizzare i ricavi.

(Daniele Schilirò, 2008. *"I distretti industriali in Italia quale modello di sviluppo locale."*.)

I distretti costituiscono una forma originale di agglomerazione di imprese, caratterizzata da una forte specializzazione industriale, ossia da una particolare vocazione delle produzioni verso un settore o più settori tra loro correlati. Nella loro forma tradizionale, essi sono sistemi manifatturieri locali, formati da numerose imprese artigiane e industriali, soprattutto di piccole e piccolissime dimensioni, legate fra loro da strette relazioni. Sono un insieme di piccole-medie imprese, territorialmente disposte in un'area storicamente circoscritta. Quando si parla di distretti industriali si tratta un sistema di PMI che focalizzano le proprie risorse in una o più fasi organizzate di un processo produttivo. Ciò che li contraddistingue sono le relazioni tra imprese e la base socioculturale che ha permesso la loro diffusione. Il distretto difatti traspare un insieme di valori condivisi e si sostanzia in una collaborazione che mira a maggiore efficienza economica tramite la condivisione di conoscenza e l'organizzazione produttiva delle diverse e singole catene produttive. (Di Maria Eleonora, 2016. *"Network relazionale dei distretti industriali."*.)

L'Italia ha visto nel suo percorso di sviluppo un marcato mutamento dei distretti industriali, un'analisi ISTAT fatta nel 2015 ha evidenziato delle differenze nella distribuzione territoriale dei distretti in Italia tra il 2001 e il 2011

(Immagine 2).

Il numero di distretti industriali è diminuito di 40 unità, oltretutto i comuni occupati da distretti industriali nel 2011 erano 2.121 ovvero 154 in meno rispetto al 2001. Questi dati potrebbero rappresentare una involuzione del sistema di tali distretti, ma così non è stato.

Immagine 2

SETTORE	2001	2011
Tessile, abbigliamento	50	32
Pelli, cuoio, calzature	24	17
Beni per la casa	37	24
Gioielleria	5	4
Industria alimentare	13	15
Industria meccanica	42	38
Industria metallurgica	1	4
Industria chimica	5	5
Altre industrie	4	2

I distretti industriali sono mutati nel tempo, difatti nel 2011 un distretto di media occupava 15 comuni, 2 in più rispetto il 2001. Inoltre, offrono lavoro a ben 4.887.527 persone, 85.446 posti di lavoro in più rispetto il 2001.

In questi 10 anni hanno subito una concentrazione e hanno diminuito il numero di nuclei, nuclei che si sono consolidati negli anni e hanno aumentato le loro dimensioni.

In termini di valore aggiunto, i distretti industriali continuano ad avere un ruolo preponderante nell'economia italiana. I settori su cui operano hanno mantenuto proporzioni simili a quelle del 2001 eccetto l'industria alimentare, in quanto è stata l'unica che ha aumentato il numero di distretti partecipanti. La filiera agroalimentare nel mercato italiano ha preso piede e si è affermata nel momento di maggior sviluppo dei distretti industriali, per quanto riguarda il peso del fatturato la filiera agroalimentare si è affermata con il 15.3% del fatturato italiano e con il 33% di imprese operanti nel settore.

(Istat, 2015. *"I distretti industriali."*)

Si è evidenziato, quindi, la particolarità che la produzione alimentare ha comportato nel contesto di distretto industriale; importante diventa quindi definire la specificazione di distretto agroalimentare. La definizione di distretto agroalimentare corrisponde a grandi linee alla definizione di distretto industriale, ovvero le cui caratteristiche sono: elevata concentrazione di imprese prevalentemente medio-piccole, peculiare organizzazione del sistema produttivo, specializzazione produttiva del sistema di imprese.

“Il distretto agroalimentare coinvolge anche le imprese di produzione agricola e ne prevede il riconoscimento solo nel caso in cui il sistema produttivo di riferimento sia incentrato su prodotti di qualità riconosciuti dalla normativa comunitaria e nazionale, fortemente radicati al territorio di produzione e che abbiano già dato vita a un processo di relazione e integrazione delle attività produttive.”

Per un distretto di questo tipo ma di particolare qualità si intende, invece, un'area produttiva caratterizzata da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agro-alimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

(Serena Tarangioli, 2012. *"Rurali o agroalimentari, la forza dei distretti."*)

Si osserva che la distribuzione di distretti agroalimentari in Italia è ben poco definita, le regioni hanno un ruolo importantissimo nella definizione geografica in quanto il prodotto assume una specificazione territoriale oltre che produttiva. Questo significa che ogni distretto agroalimentare specifica la produzione in una determinata tipologia di prodotti che magari si possono ricollegare alle tradizioni legate al territorio. Oltre alla qualità rinomata (rispetto ad altri complessi produttivi) dei distretti agroalimentari si evidenzia un importante peso nelle esportazioni.

Una ricerca Istat ha analizzato due aspetti dell'esportazioni dei distretti alimentari: il primo è l'ammontare effettivo delle esportazioni; il secondo è il peso relativo che hanno le esportazioni dei distretti agroalimentari in Italia.

(Elaborato dati ISTAT,2015)

Immagine 3

Settore	Peso % top-10
carne	68,9
pesce	65,2
frutta e ortaggi	65,5
Olio	62,5
Latte-latticini	63,0
sfarinati	71,6
prodotti da forno e pasta	56,9
Altri	53,6
bevande e vino	58,9

“In primo luogo, dalla ricerca emerge che la concentrazione territoriale delle esportazioni è molto elevata, in quanto i primi 10 distretti agroalimentari determinano ben i due terzi dell’export totale in molti comparti, quali la carne (65%), pesce (63%), frutta-ortaggi (69%), bevande-vino (60%). (Immagine 3)”

“Un secondo risultato evidenzia la presenza dei distretti agroalimentari leader, come anticipato in precedenza le regioni hanno un ruolo importante per la produzione di uno specifico prodotto alimentare, in quanto concentrano la conoscenza e tradizione per arrivare ad un prodotto pregiato e rinomato per la qualità. La presenza di distretti leader, che hanno dimensioni molto elevate e che generalmente creano un legame identitario tra territorio e prodotto; questi territori rappresentano pertanto dei leader di riferimento nell’economia dei prodotti tipici nazionali, che hanno ormai un’ampia visibilità internazionale. (Immagine 4)”

(Elaborato dati ISTAT,2015)

Immagine 5

Distretto	carne	pesce	frutta e ortaggi	olio	latticini
CN	10			5	
MI	5				
PR	3	5	4		4
VR	2		9		5
BZ	7		3		
NA			2		8
MN	4				3
MO	1				10

Distretto	Granaglie e sfarinati	prodotti da forno	vino e bevande	altri alimentari
CN	5	7	2	1
MI	8	2	10	3
PR		1		4
VR		6	1	7
BZ		5		
NA		4		
MN	9			
MO				5

Una terza indicazione (Immagine 5) si ottiene con i distretti che hanno un elevato peso nell’economia locale, i prodotti tipici di questi distretti sono importanti appunto per l’economia dei territori adiacenti, soprattutto se si sta parlando di territori ristretti. Alcuni distretti (Parma, Milano, Verona, Cuneo, Mantova, Modena) sono contemporaneamente presenti in più comparti agroalimentari e possono essere definiti come “poli” dello sviluppo agroindustriale, in cui economie di scala, economie di scopo e vantaggi distrettuali favoriscono la localizzazione di imprese agroalimentari indipendentemente dalla loro specializzazione merceologica (in quanto diversificati in più settori).

(Elaborato dati ISTAT,2015)

Immagine 4

Settore	Distretto	Peso % export del settore
Carne	MO	19,3
Carne	VR	15,6
Carne	PR	11,1
Pesce	CO	32,1
frutta e ortaggi	SA	27,6
Olio	FI	10,9
Olio	LU	10,3
Latticini	LO	9,1
Latticini	RE	9,1
Granaglie e sfarinati	PV	15,9
bevande e vino	VR	12,9
Altri alimentari	CN	15,4
prodotti da forno	PR	9,5

(Giampaolo Vitali, 2019. “Performance internazionali dei distretti agroalimentari.”.)

1.3) Ecosostenibilità e filiera agroalimentare

“Lo scenario competitivo in cui si muove l’impresa è appunto in continua evoluzione e la sua responsabilità, con riferimento anche agli impatti di natura socio-ambientale, sta assumendo una rilevanza sempre maggiore.”

La gestione in tale ambito richiede rivisitazioni delle strategie aziendali e di sviluppo utilizzate in precedenza, a rendere più complessa tale riflessione strategica per l’impresa vi è la crescente articolazione delle strutture produttive, caratterizzate da complesse filiere transnazionali. La strutturazione di una filiera produttiva “sostenibile” implica un approccio basato sulla gestione integrata dei rischi, da svilupparsi gradualmente a tutti i livelli della filiera. Inizialmente occorre realizzare un processo di mappatura dei rischi socio-ambientali all’interno della supply-chain. Sarà necessario poi coinvolgere attivamente i fornitori, che dovranno essere informati sugli obiettivi e formati sulle tematiche di sostenibilità e sui relativi standard da applicare. L’obiettivo è costruire vere e proprie partnership di gestione, aiutandoli a comprendere che il miglioramento delle performance con riferimento ai temi della sostenibilità contribuisce a renderli più competitivi e favorisce l’innovazione dei processi produttivi, con impatti positivi anche sul conto economico. (Studio Candotti, 2018. *“Filiera produttiva e responsabilità socio-ambientale dell’impresa.”*)

La scelta di prendere posizione anche nei confronti del territorio e dell’ambiente e quindi decidere di utilizzare una tipologia di produzione sostenibile, implica allargare l’attenzione anche ai partner e fornitori. Questa attenzione è molto importante per il business di un’impresa, per molte aziende le richieste ambientali dei fornitori si tramutano in standard ambientali da rispettare e nel breve-lungo periodo questi standard per le imprese possono essere dannosi. Per questo motivo è importante creare intorno alla propria azienda un sistema integrato di aziende sostenibili, poiché il concetto produttivo da loro adottato appare simile. Questo concetto produttivo, tratta un importante indirizzamento strategico della supply chain; i prodotti offerti cambiano aspetto e cambia la loro caratteristica principale di valore: si tratta per esempio di prodotti derivanti da materiale di riciclo, prodotti realizzati con materie prime alternative, meno scarse in natura e meno dannose per l’ambiente. Per queste aziende le scelte indotte dalla sostenibilità hanno un impatto ancora più profondo sulla filiera produttiva, questo impatto è dovuto alla scelta di far parte di mercati molto instabili nel presente ma che nel futuro potranno essere la base dell’economia industriale.

“Il futuro ci dirà se chi sta compiendo i passi più rischiosi, modificando in maniera più radicale la supply chain, potrà goderne i frutti nel medio-lungo termine, facendosi promotore di un circolo virtuoso in grado di generare più domanda per standard più stringenti e per input “più sostenibili”, portando i mercati di fornitura ad essere più sicuri e stabili.”

(Andrea Sianesi, 2018. *“Sostenibilità, elemento strategico delle imprese moderne.”*)

In ambito agroalimentare sostenibilità vuol dire tenere in equilibrio l’aspetto economico con il rispetto dell’ambiente e delle persone. Le filiere agro-alimentari possono svolgere un ruolo strategico nella promozione dello sviluppo economico territoriale e offrire al consumatore un prodotto di qualità, sicuro per la salute, a prezzo soddisfacente e distribuito in modo efficace e capillare. Dal punto di vista del consumatore è in continua crescita della coscienza nel rispetto del danno provocato al territorio, dello spreco di materie prime o materiale industriale, la qualità dei prodotti (si sente sempre più il concetto di “biologico”). Le filiere agro-alimentari possono svolgere un ruolo strategico nella promozione dello sviluppo economico territoriale e offrire al consumatore un prodotto di qualità, sicuro per la salute, a prezzo soddisfacente e distribuito in modo efficace. Si incontrano quindi due aspetti molto importanti per l’agroalimentare: la necessità, da parte del cliente, di poter acquistare un prodotto sano, che rispetti norme europee per la qualità e rispetti il

territorio sul quale è prodotto/distribuito inoltre che non comprenda sprechi di alcun tipo; e la convenienza strategica si entrare in un mercato ancora troppo poco sviluppato ma che in futuro potrà esser quello preponderante.

(Alta scuola per l'ambiente, Università Cattolica Sacro Cuore, Federconsumatori, 2012.

“Sviluppo sostenibile della filiera agroalimentare.”.)

Questa combinazione si sposa perfettamente con l'obbligo, imposto dall'Unione Europea, di tracciabilità (caratteristica che come già accennato risulta importante in questo settore).

“La tracciabilità alimentare è la capacità di tenere traccia di ogni alimento o mangime o sostanza che viene utilizzata per il consumo, e di tutti i processi che essi hanno subito, attraverso tutti gli stadi della filiera.”

Il sistema che ruota attorno alla tracciabilità ha avuto continui sviluppi in quanto nel 2019 è completamente digitale, registrato su base di dati consultabili da chiunque, consultabile in qualsiasi momento semplicemente utilizzando il codice a barre.

Questo sistema digitalizzato presenta più tipologie di tecnologie che facilitano la tracciabilità di una filiera: su un campione analizzato di 108 aziende, sono state adottate 133 soluzioni tecnologiche.

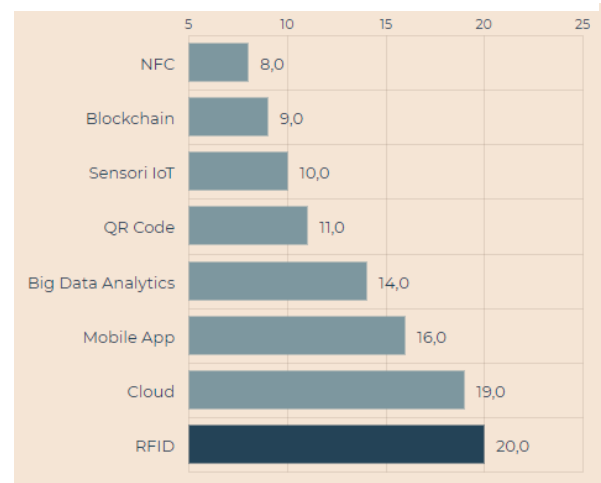
(Immagine 6)

(Alessia Maccaferri, 2019. “Tracciabilità e blockchain.”.)

Nel prossimo capitolo si analizzerà più nello specifico il contesto sostenibile, fornendo esempi e dati inerenti al contesto economico.

(Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano)

Immagine 6



CAPITOLO 2

2.1) Green economy, i numeri dell'ecosostenibilità e casi aziendali:

“La "cultura della sostenibilità" è basata su una prospettiva di sviluppo durevole di cui possano beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future, e in cui le tutele di natura sociale, quali la lotta alla povertà, i diritti umani, la salute vanno a integrarsi con le esigenze di conservazione delle risorse naturali e degli ecosistemi e trovando sostegno reciproco.”

Come spiegato nel precedente capitolo al concetto di sostenibilità della produzione si è giunti tramite un processo graduale.

(Alta scuola per l'ambiente, Università Cattolica Sacro Cuore, Federconsumatori, 2012.

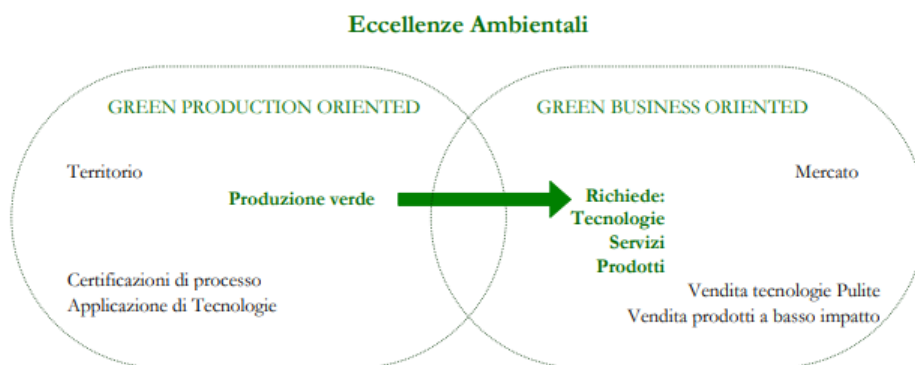
“Sviluppo sostenibile della filiera agroalimentare.”.)

“Il nostro sistema ha iniziato ad affrontare i temi della sostenibilità più di 20 anni fa; ora si sta facendo un passo successivo: rendere evidente, con chiarezza, i dati della filiera produttiva, per dimostrare che, al di là delle tante dichiarazioni d'intenti che si fanno oggi, si è in grado di offrire un prodotto sostenibile.”

(Marta Casadei, 2019. “Misurare l'impatto ambientale è la sfida per la filiera.”.)

L' economia ecosostenibile trova un nome nella *Green Economy*, che appunto è un modello economico integrato volto nell' investire in innovazione ambientale, favorire nicchie di mercato verdi, creare nuovi bacini occupazionali rispetto al tradizionale assetto del mercato del lavoro; sono tutti obiettivi sicuramente coerenti con la “rivoluzione verde” ma non sono sufficienti, se non declinati all'interno di un sistema produttivo specifico, ad identificare modus operandi che possono essere utilizzati per avviare politiche realmente orientate all'ecosostenibilità.

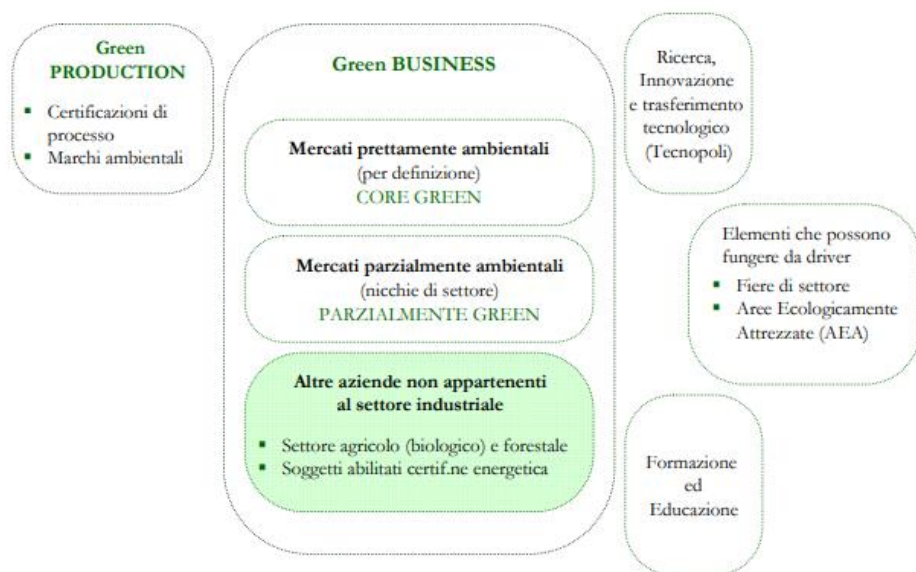
Inizialmente quando si sta parlando di green economy è importante distinguere due tipi di imprese: chi è orientato verso un mercato che richiede servizi e beni ambientali (green business oriented) e chi è orientato a produrre con il minor impatto possibile (green production oriented). (Immagine 7)



(Regione Emilia-Romagna, Ervet, 2010. “Mondo produttivo e la Green Economy”.)

Immagine 7

Mentre l'approccio “Green Production”, è sinonimo di benefici diretti per l'ambiente locale su cui le organizzazioni operano, l'approccio “Green Business” è stimolato più da logiche di mercato ma non è detto che produca benefici ambientali diretti nel territorio su cui insiste. Quindi sostanzialmente si considera parte della “Green production” quelle imprese che sono classificabili come ecosostenibili perché hanno adottato strumenti adeguati e modificato il loro processo produttivo in modo che sia di minor impatto possibile all' ambiente. Nel “Green business” troviamo in realtà aziende che rientrano nel contesto *Green* solo per il bene da loro prodotto e venduto, non per l'etica da loro adottata. (Immagine 8)



(Regione Emilia-Romagna, Ervet, 2010. "Mondo produttivo e la Green Economy".)

Immagine 8

La "Green economy" ha influito molto sullo sviluppo delle filiere produttive e di conseguenza nello sviluppo territoriale. Nel paragrafo 1.3 è stato spiegato nell'ambito prettamente teorico come si sono comportate le filiere produttive nel contesto di sostenibilità; oltre a questi aspetti è importante notare numericamente gli effetti che la Green economy ha comportato, nell' economia italiana, nella produzione e nel territorio.

(Regione Emilia-Romagna, Ervet, 2010. "Mondo produttivo e la Green Economy".)

L' Italia nella green economy è un'eccezione nel fatto di economia circolare ma pecca nello sfruttamento con efficienza del suolo. Un' analisi Istat su un campione di imprese ha fornito risultati interessanti sul comportamento delle imprese italiane rispetto ai processi produttivi sostenibili. In Italia 1/3 delle imprese (indipendentemente dal settore o mercato in cui operano) esprimono un livello medio-alto di sostenibilità, ciò significa che il loro processo produttivo è tarato per essere meno dannoso possibile all' ambiente e per limitare gli sprechi industriali.

"Nello specifico, il 77,6% dei casi questi "atteggiamenti sostenibili" sono indirizzati al miglioramento dell'immagine dell'azienda, nel 60,4% delle ipotesi l'orientamento alla sostenibilità è "spinto" da una riduzione dei costi e nel 49% dei casi il comportamento sostenibile mira a ricercare nuovi segmenti di mercato. Emerge poi che le imprese che attuano una "politica ecosostenibile" sono più produttive rispetto ad altre che non hanno questo tipo di atteggiamento. Più precisamente, se si considerano imprese che operano nella manifattura la differenza di produttività è del 7,9% mentre per imprese che operano in un contesto sostenibile (come per esempio l'agroalimentare) la differenza di produttività sale al 10,2%."

(Stefano Bruni, 2018. "Dati ISTAT: se l'impresa è sostenibile, la produttività è più alta".)

Questa analisi sottolinea che la produttività per le imprese sostenibili è aumentata negli ultimi anni e che tutt'oggi la sostenibilità è rivista come un aspetto chiave della produttività.

Un forte aumento di produttività come anticipato lo possiamo trovare nelle aziende che possono essere collocate nell'insieme di imprese che operano nella filiera produttiva agroalimentare, che è uno dei settori a più elevato impatto sociale e ambientale e gioca un ruolo chiave per lo sviluppo sostenibile dell'intero pianeta.

"In Italia si sprecano circa 5,1 milioni di tonnellate di cibo l'anno, mentre 4 milioni e mezzo di persone vivono in condizioni di povertà. Nel mondo, circa 815 milioni di persone soffrono la fame, ma ogni anno vengono sprecati 1,3 miliardi di tonnellate di cibo, un terzo di quello prodotto complessivamente. Di fronte a queste differenze, il settore vive oggi un vero e proprio fermento

innovativo grazie a startup che propongono nuovi modelli di business “sostenibili”, basati su nuove tecnologie e forme di collaborazione, in grado di trasformare lo spreco alimentare in un valore condiviso attraverso soluzioni circolari.”

In Italia sono nate 399 start-up nel settore agroalimentare tra il 2011 e il 2017 (sono circa il 20% delle start-up agroalimentari nate in tutto il mondo in quel lasso temporale), l'Italia nel mondo è uno degli stati con maggiore densità di questo tipo di start up ma presenta una marcata lentezza evolutiva: investiti solo 300 mila dollari, mentre negli altri stati (con livelli simili di densità) circa 2,4 milioni di dollari.

(Osservatorio Food Sustainability, 2018. *“La trasformazione sostenibile dell'agroalimentare.”*.)

“Nel settore agroalimentare, innovazione e collaborazione sono gli ingredienti chiave per sistemi più sostenibili, circolari e inclusivi, in grado di ridurre lo spreco alimentare e, più in generale, puntare alla ‘trasformazione sostenibile’ delle imprese”

(Alessandro Perego, Direttore del Dipartimento di Ingegneria Gestionale e Responsabile scientifico dell'Osservatorio).

L' Italia nell' agroalimentare si è distinta per qualità, trasparenza ed efficienza nella corrispondente filiera produttiva, è importante notare come in maniera differente questo mercato venga incrementato. Qui si nota che il prodotto biologico italiano è un bene richiesto in tutto il mondo, l'Italia è il secondo paese per investimenti terrieri biologici in Europa e nel 2018 è stata la seconda nazione al mondo per export di prodotti biologici.

Vediamo alcuni casi pratici di aziende che operano nella filiera agroalimentare italiana con prodotti biologici:

1) Musso Stefano: Magliano Alpi (CN); esempio di un'azienda biologica multifunzionale con ampia diversificazione, difatti l'azienda si occupa di 60 capi di razza piemontese, coltivazione di cereali e foraggi, ortaggi, frutta e vite. La concimazione viene fatta con il letame prodotto dall'attività di allenamento e il cibo viene fornito dalla produzione agricola.

2) Biocity km 0: Calabria; ha vinto l'Oscar Green nel 2017 di Coldiretti per la categoria Campagna Amica. L'azienda è una pioniera nelle distribuzioni di prodotti biologici nella zona calabrese, su una base iniziale di circa 100 ettari coperti, la start-up oggi conta su una rete di produttori che arriva a circa 300 ettari di terreni con prodotti biologici.

3) Azienda agrituristica di Mazzei Luigi Giuseppe: in provincia di Cosenza; si estende su un territorio di 18 ettari coltivati a ortaggi, alberi da frutta, olivi, seminativi e vigneto, pratica anche la trasformazione e commercializzazione dei prodotti della propria attività agricola. Importante per questo tipo di produzioni è fornire la possibilità ad un cliente esterno di verificare da vicino la qualità del tipo di produzione, l'azienda turistica in questione ha implementato un progetto di fattoria didattica, utilizzando così la sua particolare filiera ed attività produttiva come prodotto vendibile ai clienti interessati al “biologico”.

Un ulteriore apporto è stato fornito dai contratti di filiera, in grado di valorizzare l'operato delle aziende agricole e contemporaneamente agire sulla tutela dell'ambiente, del paesaggio e del benessere animale. In questa direzione Coldiretti sta portando avanti, ormai da tempo, l'esperienza dei Contratti di filiera con l'obiettivo di ridurre lo squilibrio lungo la filiera che vede la fase produttiva spesso penalizzata. Vediamo alcuni progetti presentati:

1) Progetto della carne bovina (firmato dai soci Coldiretti, Inalca, Bonifiche Ferraresi e Filiera Bovini Italia): nasce per garantire un prezzo minimo ai produttori pari ai costi, implementando la produzione ecosostenibile ed eliminando eventuali perdite dovute a concorrenza nel mercato, inoltre così facendo si riduce l'importazione. Il progetto assicura la tutela del territorio e la gestione attiva di aree destinate altrimenti all'abbandono, riducendo il rischio di dissesto idrogeologico e di incendi

e garantisce benessere nelle stalle e gestione sostenibile dei pascoli.

2) Progetto sul grano biologico (Coldiretti con Consorzi agrari d'Italia, FAI S.p.A. – Filiera Agricola Italiana e Gruppo Casillo): intende rafforzare la leadership dell'Italia in Europa per numero di imprese che coltivano biologico; lo fa prevedendo la fornitura per ogni anno di 300 milioni di chili di grano duro biologico 100% italiano destinato alla produzione di pasta, e 300 milioni di chili di grano tenero bio 100% italiano per la panificazione.

3) Progetto per l'olio Made in Italy (Coldiretti, Unaprol, Federolio e FAI S.p.A.): per realizzare una filiera italiana che difenda la produzione, valorizzi la distintività ed assicuri la giusta distribuzione del valore tra tutte le fasi della filiera con un prezzo minimo garantito ai produttori pari ai costi di produzione.

(Coldiretti,2018. “*Green economy, agroalimentare*”.)

Il settore agroalimentare è essenziale per lo sviluppo sostenibile del territorio, oltre a questo è un settore in continua crescita.

La filiera agroalimentare ha iniziato ad affermarsi con la sua vera potenzialità nel mercato da quando si è subentrati in un processo di sviluppo ecosostenibile. Soprattutto in Italia la sinergia presente tra filiera produttiva e sviluppo territoriale, si può notare evidentemente nell'agroalimentare dove la qualità del prodotto rispecchia una produzione sostenibile con l' utilizzo di prodotti naturali e con il rispetto del territorio in cui si opera; le produzioni quindi mutano funzionalmente alle esigenze territoriali i rapporti tra fornitori e clienti sono più stringenti in quanto vengono a formarsi vere e proprie filiere produttive integrate con un unico obiettivo: il rispetto del territorio.

2.2) Filiera produttiva integrata e Piano Strategico Nazionale

Per produzione integrata si intende quel sistema di produzione che utilizza mezzi, metodi produttivi e di difesa dalle avversità delle produzioni agricole, volto all'obiettivo di minimizzare l'utilizzo di sostanze chimiche nella produzione, l'eccessivo uso di fertilizzanti nel rispetto di principi ecologici ed economici. I progetti integrati di filiera (PIF) sono uno strumento che aggrega tutti gli attori di filiere agricole e agroalimentari, con l'obiettivo di favorire i processi di organizzazione e consolidamento. Ogni progetto si attua mediante un accordo, sottoscritto da tutti i partecipanti, nel quale i sottoscrittori definiscono e concordano le iniziative che ciascuno deve realizzare per perseguire gli obiettivi individuati. La filiera produttiva agroalimentare, per quanto concerne il progetto integrato di filiera, è intesa come quella a sviluppo verticale, i cui componenti sono le imprese agricole di produzione primaria, le imprese di trasformazione e le imprese che esercitano attività commerciale.

(Massimiliano d'Alessio, 2013. “*La progettazione integrata di filiera*”.)

Il Piano Strategico Nazionale (PSN) introduce la progettazione integrata fra le modalità di accesso agli investimenti con l'obiettivo di garantire maggiore efficacia alla programmazione, gestione e attuazione degli interventi previsti dalla nuova politica di sviluppo rurale (Zumpano, 2007).



SISTEMA DI QUALITÀ NAZIONALE
PRODUZIONE INTEGRATA

Immagine 9

(Suolo e salute SRL, 2009. “Sistemi di produzione integrata.”)

Per verificare la qualità di un prodotto, che rispetti i termini del Piano Strategico Nazionale, si devono rispettare delle norme stabilite dal Sistema di Qualità Nazionale della Produzione Integrata (SQNPI). La certificazione SQNPI (Immagine 9) garantisce la gestione delle tecniche agronomiche, di difesa fitosanitaria e controllo delle infestanti, di post raccolta e di trasformazione fino all'immissione al consumo, mediante modalità capaci di assicurare una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme correnti in termini di sanità pubblica, salute delle piante, benessere degli animali e tutela ambientale. Il marchio presentato in immagine è la certificazione fornita dal SQNPI per dichiarare il rispetto delle norme e delle procedure.

(Massimiliano d'Alessio, 2013. “La progettazione integrata di filiera”.)

Immagine 10

L'implementazione di un processo innovativo di progettazione integrata può fornire un importante contributo alla competitività del settore agroalimentare italiano in tutto il mondo, con le certificazioni di qualità il marchio *Made in Italy* assume importanza strategica per le imprese italiane che operano nel settore.

integrazione finanziaria



la possibilità di fare ricorso a più misure di un singolo Asse o ad una combinazione di misure di Assi diversi

integrazione progettuale



l'implementabilità a livello di singola impresa, a livello di filiera produttiva e a livello di territorio

integrazione tematica



l'opportunità impiegare le azioni integrate in maniera tematica e/o territoriale per migliorarne l'efficacia

integrazione gestionale



l'adozione di una procedura ispirata a modalità operative di facile accesso che consenta la gestione di programmi composti da diversi interventi che prevedano un insieme di beneficiari

La Progettazione Integrata di

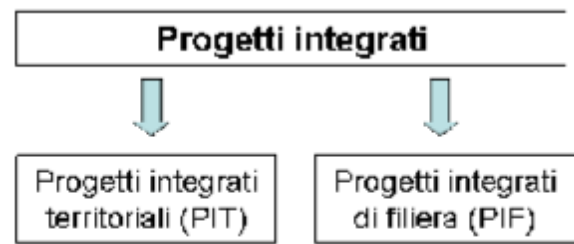
Filiera può, infatti, contribuire a: promuovere e consolidare l'approccio integrato; favorire e rafforzare le prassi partenariali; migliorare l'offerta dei beni collettivi locali; consolidare reti contribuendo a creare capitale sociale; garantire una maggiore equità; migliorare la qualità del lavoro nel settore agroalimentare. (Immagine 10)

“I caratteri di integrazione delle azioni proposte riguardano: la possibilità di fare ricorso a più misure di un singolo asse o a una combinazione di misure di assi diversi (integrazione finanziaria); l'implementabilità a livello di singola impresa, a livello di filiera produttiva e a livello di territorio (integrazione progettuale); l'opportunità di impiegare le azioni integrate in maniera tematica e/o territoriale per migliorarne l'efficacia (integrazione tematica); l'adozione di una procedura ispirata a modalità operative di facile accesso che consenta la gestione di programmi composti da diversi interventi che prevedano un insieme di beneficiari (integrazione gestionale).”

La natura interaziendale data dalla necessità di coinvolgere più attori possibile in un dato territorio e/o in una data filiera produttiva sono i fattori peculiari della filiera integrata.

I progetti di integrazione sono comunque costruiti sotto vari aspetti e tematiche particolari di ognuno, alcune tematiche proposte dal PSN sono: miglioramento qualitativo dei prodotti; commercializzazione; sviluppo della qualità dei prodotti; sviluppo del settore caseario; valorizzazione e conservazione delle risorse ambientali finalizzati ad affrontare in modo organico le criticità o le emergenze ambientali individuate sul territorio; valorizzazione delle risorse locali.

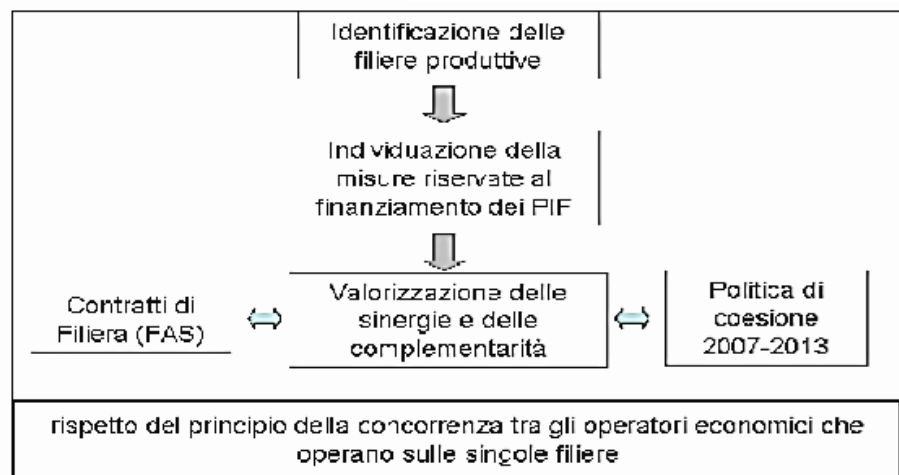
I PIT sono implementati in ambiti territoriali omogenei e finalizzati a promuovere una maggiore concentrazione e integrazione nell'ottica di una migliore efficacia degli interventi proposti. I PIF che possono riguardare filiere agricole, forestali o agroindustriali possono essere attuati facendo ricorso a diverse misure attivate nei PSR (programmi di sviluppo rurale). (Immagine 11)



(Massimiliano d' Alessio, 2013. "La progettazione integrata di filiera".)
Immagine 11

Il PSN identifica una procedura (Immagine 12) per la selezione di filiere produttive con diversa priorità d'azione. Le prime saranno quelle dove è necessario intervenire e sono quelle con scarso supporto pubblico e scarso capitale investito.

Una volta classificate e individuate, si analizzano i fattori di inefficienza e si integrano con le mancanze. In modo tale anche un insieme di imprese non cooperanti tra loro possono creare una filiera produttiva che riesca a sostenere la concorrenza.



(Massimiliano d' Alessio, 2013. "La progettazione integrata di filiera".)
Immagine 12

I programmi vengono fatti a livello regionale per conservarne l'efficienza. Il miglioramento della competitività delle filiere agroalimentari costituisce uno dei principali obiettivi della progettazione integrata di filiera. Secondo alcune Regioni i PIF possono, garantire, attraverso una maggiore integrazione tra gli operatori economici coinvolti nelle filiere produttive agroalimentari, migliori condizioni di mercato e un adeguato sviluppo del territorio e dell'occupazione. I Progetti Integrati di Filiera contribuiscono ad un migliore impatto delle policy e degli interventi di sostegno alla crescita e alla competitività del settore agroalimentare. I PIF, infatti, consentono la realizzazione di una massa critica di investimenti che i singoli soggetti della filiera non sarebbero in grado di garantire da soli. Attraverso l'integrazione e la concentrazione degli interventi i PIF concorrono ad aumentare l'impatto e l'efficacia delle azioni di sostegno per il settore.

Dal punto di vista territoriale i progetti di filiera si distribuiscono geograficamente facendo riferimento all'intero ambito regionale. Alcune peculiarità si rilevano in Veneto dove viene proposta una priorità per i progetti che interessano la zona montana e in Sicilia e Lazio dove si prefigura la necessità di una concertazione degli interventi promossi da altre Regioni per tener conto del carattere interregionale di alcune filiere produttive. La Basilicata, infine, propone di concentrare gli interventi PIF in specifici ambiti del territorio regionale dove si registra la presenza di forme organizzative già esistenti.

Definiti i concetti chiave delle filiere produttive integrate e le caratteristiche che le contraddistinguono possiamo ad analizzare il ciclo di vita e le modalità di implementazione di un processo di integrazione.

Il ciclo di vita è definito come l'insieme delle fasi che, articolandosi nel corso del tempo, conducono dall'ideazione dell'intervento alla sua attuazione e gestione. Queste fasi possono riassumersi in:

- 1) Ideazione: formazione del nucleo fondamentale dell'idea progettuale;
- 2) Identificazione: determinazione delle caratteristiche principali dell'intervento procedurale;
- 3) Preparazione: redazione di uno studio di fattibilità che focalizza l'attenzione su aspetti tecnici, finanziari, istituzionali e socio-economici;
- 4) Istruttoria e finanziamento: esame d'intervento proposto dall'Amministrazione e l'eventuale concessione del finanziamento;
- 5) Realizzazione: formulazione progetti esecutivi, realizzazione opere e interventi;
- 6) Gestione: funzioni di coordinamento, amministrazione e rendicontazione;
- 7) Sorveglianza e controllo: verifica dei risultati raggiunti, che verranno confrontati con quelli precedenti e quelli attesi.

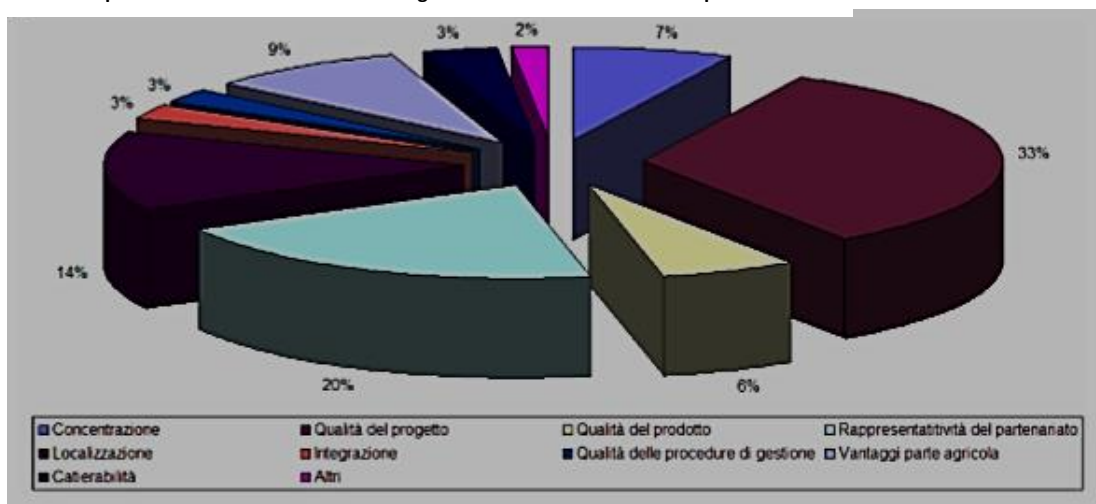
Un progetto integrato di filiera ha delle caratteristiche che lo identificano singolarmente, ogni progetto ha la sua strategia operativa per rendere più efficiente possibile il processo di trasformazione. La decisione di suddividere i progetti integrati in categorie funzionali all'operatività, viene presa singolarmente dalle regioni e quindi inizia a diventare una suddivisione soggettiva e diversa (anche se simile) in ogni regione.

L'autorità di gestione ha riorganizzato queste macrocategorie semplificandole in una differenziazione univoca per tutti (Immagine 13):

- concentrazione/aggregazione dell'offerta;
- vantaggi per il settore primario;
- qualità della proposta progettuale;
- attenzione ai prodotti di qualità;
- rappresentatività del promotore/partenariato;
- localizzazione;
- integrazione con altri strumenti della programmazione;
- qualità delle procedure di gestione e monitoraggio;
- cantierabilità;
- altri.

(Massimiliano d' Alessio, 2013. "La progettazione integrata di filiera".)
Immagine 13

Incidenza percentuale media delle macrocategorie di criteri di selezione nelle procedure PIF



“L’analisi svolta in precedenza mette in evidenza comportamenti differenziati tra le Regioni considerate.

Le principali differenze riguardano:

- la numerosità dei criteri di selezione utilizzati;
- la differenza tra il peso assegnato a criteri quantitativi e quello previsto per gli aspetti qualitativi;
- la diversa complessità che caratterizza il processo di assegnazione del punteggio di priorità alle istanze progettuali presentate.

Si tratta di aspetti importanti che non vanno sottovalutati e che posso condizionare l’impatto che la progettazione integrata può avere sullo sviluppo delle filiere produttive regionale. L’adozione di criteri di selezione “oggettivi” e di metodologie di valutazione “semplificate” può, infatti, contribuire in maniera evidente al successo della progettazione integrata di filiera concorrendo a:

- chiarire al meglio le priorità di intervento PIF rendendole coerenti con la strategia di sviluppo del settore;
- sostenere la qualità delle istanze PIF presentate indirizzando gli aspetti connessi alla progettazione;
- assicurare la trasparenza della valutazione delle istanze progettuali migliorando l’accountability della progettazione integrata di filiera.” (Immagine 14)

(Massimiliano D’Alessio, 2013. “La progettazione integrata di filiera.”.)

(MASSIMILIANO D’ALESSIO,
2013. “La progettazione integrata di
filiera”. RETE RURALE
NAZIONALE)
Immagine 14

Incidenza percentuale delle macrocategorie di criteri di selezione utilizzati dalle Regioni italiane nelle procedure PIF

Criteri di selezione	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Puglia	Veneto	Media
Concentrazione/ aggregazione dell’offerta	12%	2%	3%	0%	20%	0%	1%	23%	0%	7%
Vantaggi per il settore primario	0%	0%	19%	0%	19%	0%	14%	18%	6%	9%
Qualità della proposta progettuale	23%	36%	25%	42%	8%	70%	48%	29%	8%	32%
Attenzione ai prodotti di qualità	10%	6%	10%	6%	10%	0%	3%	0%	4%	6%
Rappresentatività del promotore/partenariato	13%	25%	21%	35%	18%	10%	16%	12%	28%	20%
Localizzazione	2%	0%	16%	8%	25%	10%	3%	0%	53%	13%
Integrazione con altri strumenti della programmazione	0%	6%	0%	0%	0%	10%	7%	0%	0%	3%
Qualità delle procedure di gestione e monitoraggio	0%	20%	0%	0%	0%	0%	2%	0%	0%	2%
Cantierabilità	0%	5%	0%	8%	0%	0%	3%	11%	0%	3%
Altri	0%	0%	6%	0%	0%	0%	2%	7%	0%	2%

Nel prossimo paragrafo si analizzeranno i dati statistici e i rapporti sul territorio, riguardanti: le filiere produttive sostenibili, la green economy e le filiere produttive integrate; specificando la filiera produttiva agroalimentare italiana.

Verrà fatto poi un paragone internazionale con più situazioni economiche a confronto.

2.3) Dati sul territorio e confronto internazionale

Questa analisi tratterà principalmente la rilevanza eco-territoriale della green economy, i numeri in Italia e nel resto del mondo. Verrà inoltre specificato il trend mondiale e il contesto che ha spinto l'economia verso un indirizzo più sostenibile. Successivamente a questo paragone verrà citata l'industria agroalimentare in Italia, come è cambiata con l'economia, come ha influito nel territorio e come si è comportata diversamente rispetto altri stati.

Nel 2017 in Italia, le emissioni di gas serra sembrano essere aumentate di un 0.5%; questo aumento viene monitorato anche nel resto dell'Unione Europea.

Nell'ultimo triennio, difatti, proprio in concomitanza di una ripresa economica, peraltro modesta, i consumi di energia sono tornati a crescere, da 166 a oltre 170 Mtep tra 2014 e 2017. Il primo semestre del 2018, anche se ha fatto registrare una crescita del Pil inferiore a quella dello stesso periodo dell'anno precedente, sembra confermare la tendenza, con un leggero calo dei consumi di gas naturale e carbone che potrebbe essere compensato dall'aumento, modesto, della domanda elettrica e dei prodotti petroliferi. (Immagine 14)

Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2018.
"Relazione sullo stato della Green Economy"
Immagine 14.

Consumo finale lordo di energia da fonti rinnovabili in Italia per tipo di utilizzo, andamento storico e scenario 2019-2023 (Mtep).

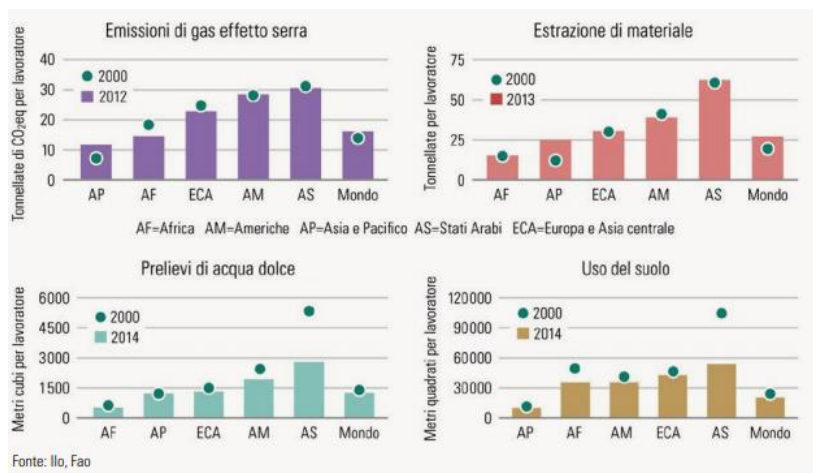


“Al 2016, siamo il terzo Paese (dopo Germania e Francia) per consumi finali da fonti rinnovabili. In Italia le rinnovabili hanno soddisfatto il 17,4% del fabbisogno energetico interno, contro il 17% della media UE, il 17,4% della Spagna, il 16% della Francia, il 14,8% della Germania e il 9,3% del Regno Unito. Da alcuni anni però il nostro Paese segna il passo: dal 2013 al 2016 la produzione di energia da fonti rinnovabili è cresciuta di poco più di 300 ktep (mille tonnellate di petrolio), mentre nello stesso periodo in Germania di quasi 4.000 ktep e nel Regno Unito di 3.500.

Nel 2017 in Italia le fonti rinnovabili sono aumentate ancora un po', facendo segnare un incoraggiante +700 ktep sull'anno precedente e arrivando al 17,7%.”

(Immagine 16)

Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2018.
"Relazione sullo stato della Green Economy".
Immagine 16



(Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2018. "Relazione sullo stato della Green Economy".)

Per quanto riguarda l'eco-innovazione, secondo l'indicatore Eco-IS (Eco-Innovation Scoreboard) l'Italia si posiziona al di sopra della media UE, al pari con l'Austria e dopo Svezia, Finlandia, Germania e Danimarca, con punteggio di 113 rispetto al 100 della media europea; questo posizionamento descrive un ingente investimento italiano in questa economia. Oltre ad un consumo prettamente finanziario, in Italia è stato investito molto capitale naturale e superficiale. Il consumo di suolo nel 2017 è proseguito al ritmo di 15 ettari al giorno in Italia, che resta fra i Paesi europei con la più alta percentuale. Il Secondo Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia, redatto nel 2018 dal Comitato per il capitale naturale, ha aggiornato il quadro informativo relativo allo stato di conservazione degli ecosistemi italiani, ribadendo e illustrando con maggior dettaglio lo straordinario valore del capitale naturale del nostro Paese e la ricchezza di servizi ecosistemici che fornisce. La spesa per la protezione della biodiversità e del paesaggio in Italia è tuttavia molto bassa: è diminuita da 689 nel 2010 a 524,7 milioni nel 2017.

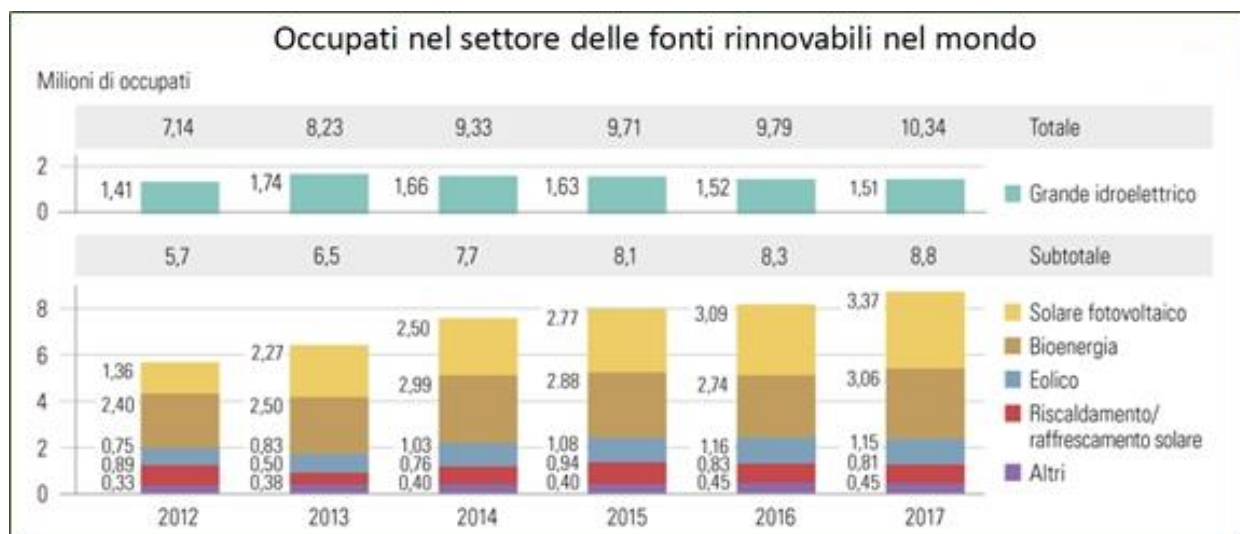
“Nel complesso del periodo gli interventi di riqualificazione profonda degli edifici richiedono un investimento di oltre 16 miliardi di euro, in grado di generare oltre 35 miliardi di euro in termini di produzione e oltre 11 miliardi di valore aggiunto, considerando sia gli effetti diretti sul settore delle costruzioni sia quelli indiretti esercitati sul resto dell'economia. Nell'insieme, si attivano oltre 197.000 unità di lavoro, con l'aggiunta di ulteriori 118.000 unità se si tiene conto anche dell'impatto indotto.”

Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2018. “Relazione sullo stato della Green Economy”.
Immagine 17

	Totale
Costi di investimento (M€)	16.016
Produzione (M€)	35.096
di cui Importazione (M€)	3.773
Valore aggiunto ai prezzi base (M€)	11.913
Unità di lavoro totali	197.216
Unità di lavoro totali con effetti indotti	315.453

Sono stati analizzati gli aspetti di finanziamento, investimento nel suolo ed utilizzo di energie rinnovabili. In tutti gli aspetti annunciati l'Italia si presenta attivamente in quanto è uno degli stati più attenti al rispetto delle norme ed ha investito risorse economiche e non sulla Green Economy.

Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2018.
“Relazione sullo stato della Green Economy”.
Immagine 18



Un ulteriore aspetto da analizzare e da confrontare con altri stati è il numero di occupazioni create con questo modello sostenibile. (Immagine 18)

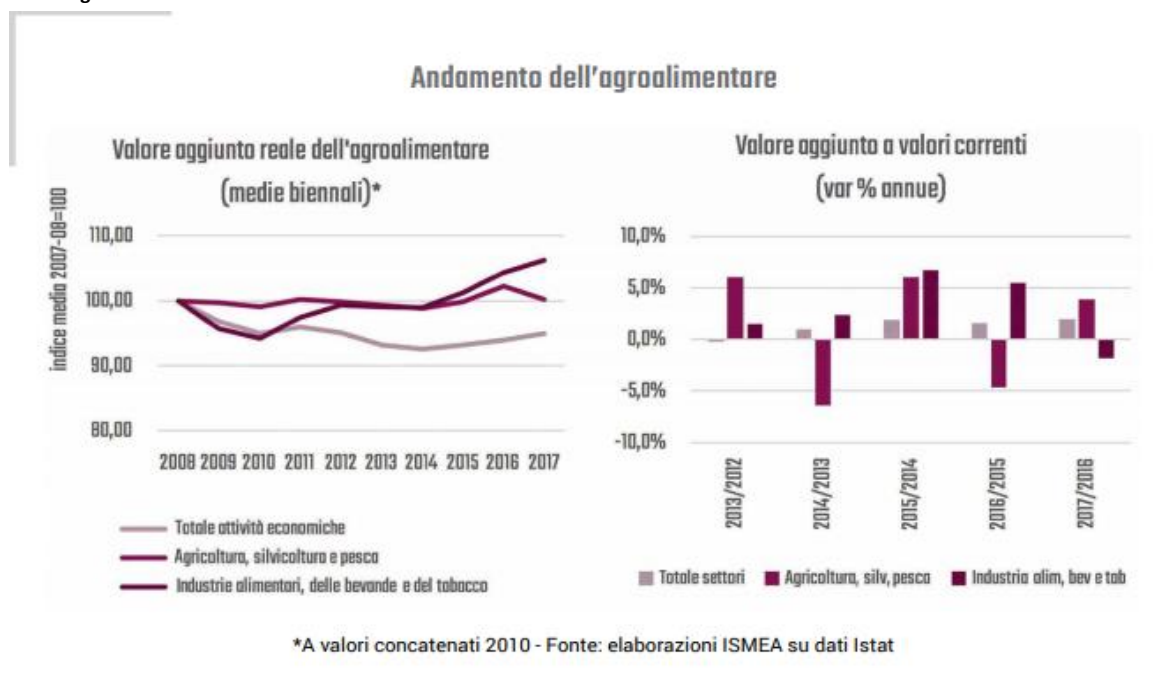
Dal 2012 al 2017 c'è stato un netto incremento dei lavoratori nel settore, aumento che viene descritto anche dall' incremento di denaro investito. In Italia tra i settori a più alto coefficiente occupazionale, considerando gli ultimi cinque anni, sono le fonti rinnovabili con il 32% del totale degli occupati (circa 702mila posti di lavoro diretti e indiretti), seguiti dall'agricoltura biologica e di qualità con il 18% del totale degli occupati (circa 393mila posti di lavoro, in questo caso solo diretti), dalla rigenerazione urbana con il 12% (circa 255mila posti di lavoro), dall'efficientamento degli edifici con il 9% (oltre 197mila occupati); dalla riqualificazione del sistema idrico con l'8% (circa 178mila posti di lavoro), dalla bonifica dei siti contaminati con il 5% (circa 117mila posti di lavoro).

(Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2018. "Relazione sullo stato della Green Economy.")

Restando nel tema ecologico, nei paragrafi precedenti è stato trovato un collegamento tra la Green Economy e gli effetti che ha avuto nell' economia agroalimentare. Questo legame, non troppo evidente, ha scaturito particolare interesse in quanto (in Italia particolarmente) la filiera agroalimentare ha subito un mutamento decisamente positivo verso la direzione ecologica. Gli aspetti chiave sono le ingenti somme investite per creare un'integrazione di filiera efficiente volta a minimizzare gli sprechi e a migliorare la qualità dei prodotti. Un esempio evidente lo troviamo nell' agricoltura biologica che nel 2017 ha raggiunto 1,8 milioni di ettari, più 20% rispetto al 2016. Dopo la Spagna, l'Italia è il Paese europeo con la più ampia superficie di agricoltura biologica, davanti alla Francia e alla Germania, e aumentano anche le produzioni agricole di qualità certificata che, a fine 2016, hanno raggiunto il valore di 15 miliardi.

L' agroalimentare italiano ha un ruolo solido per l'Europa in quanto resta uno dei pilastri per valore aggiunto, si colloca al primo posto con 31,5 miliardi; che rappresenta il 10% del valore aggiunto prodotto complessivamente dal settore alimentare nell'UE. (Immagine 19)

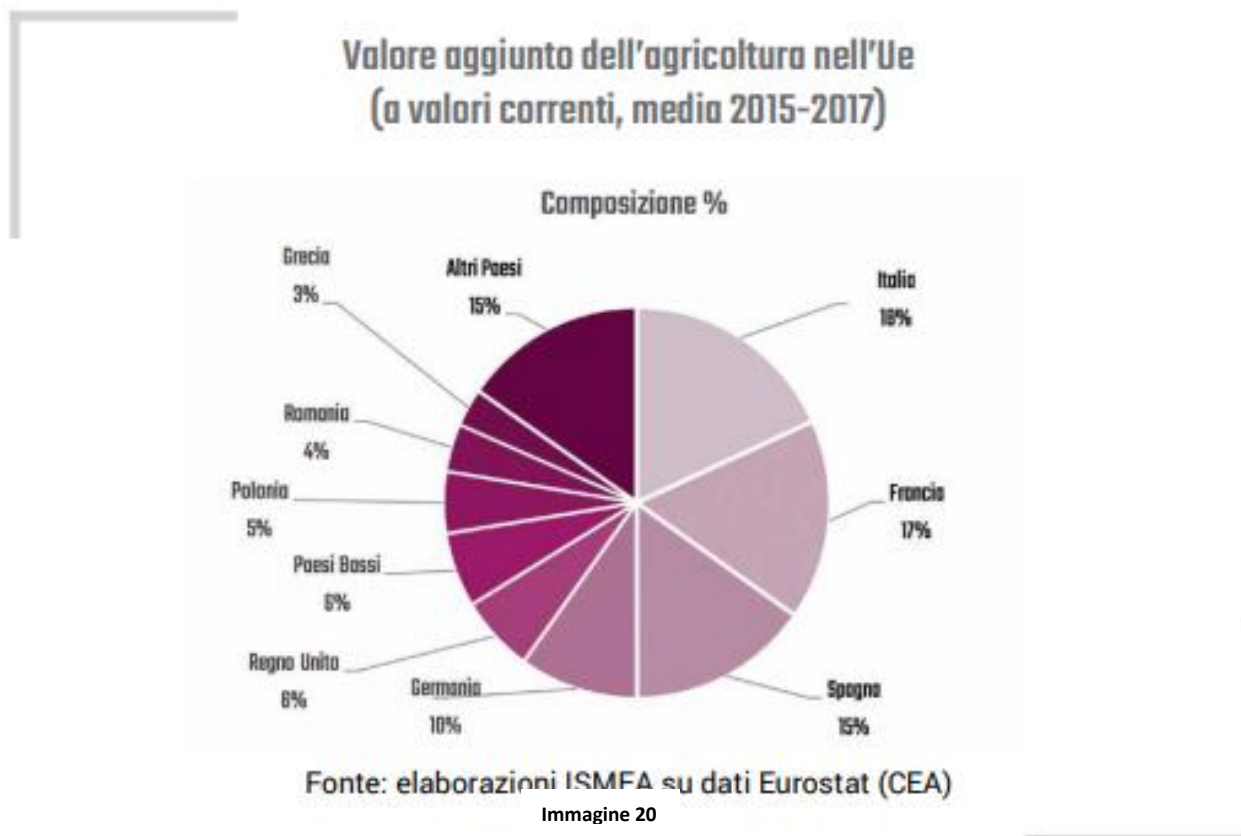
Immagine 19



Nel contesto della crisi l'agroalimentare ha affrontato con rigidità l'aspetto problematico della crescita economica degli ultimi anni. In Italia ha avuto notevole importanza il valore aggiunto corrente della produzione agroalimentare che è pari a 60,4 miliardi di euro, con un peso sul totale del 3,9%, rimasto stabile per l'intero periodo, mentre gli altri settori industriali e le costruzioni contraevano il proprio peso economico per effetto della crisi, consentendo così al terziario di guadagnare quote percentuali. Rispetto all'anno precedente, l'agroalimentare nel complesso è cresciuto dell'1,2% a valori correnti.

“Il ruolo importante e strategico che l'agroalimentare mantiene nell'economia italiana, anche in confronto ad altri settori considerati rilevanti del Made in Italy, può essere meglio compreso valutando il valore dei prodotti agroalimentari nel mercato finale al consumo, stimato in circa 171 miliardi di euro, con un'incidenza del 10,6% sul Pil complessivo. Tale dato non considera il valore del consumo extra-domestico (cioè gli acquisti di servizi di ristorazione) con il quale la stima sale a 219,5 miliardi di euro e la sua incidenza sul Pil al 13,5%.

Il valore aggiunto dell'agricoltura italiana rappresenta il 18% del valore totale dell'UE (Immagine 20) con 31,5 miliardi di euro. Un valore che posiziona l'Italia al primo posto in Europa davanti alla Francia (28,8 miliardi) e alla Spagna (26,4 miliardi), con la Germania staccata di oltre 14 miliardi.”



Sottolineato il peso che ha in Italia questo settore e come si afferma anche in Europa è importante trattare anche la quantità di denaro investito e anche le percentuali di occupati nel settore. In conclusione, si sottolineerà il peso preponderante delle esportazioni agroalimentari italiane.

Andamento dell'occupazione

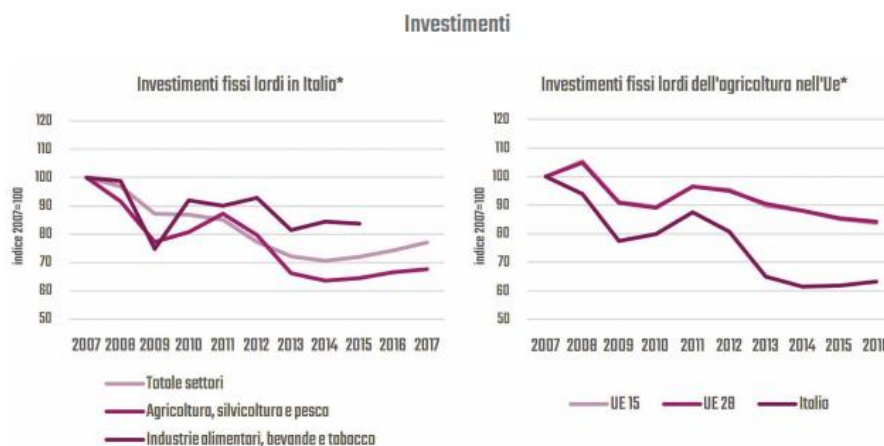


Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Eurostat

Immagine 21

L'ultimo quinquennio è stato positivo in termini di andamento occupazionale in Italia, l'occupazione è incrementata di circa il 3% (Immagine 21). Il settore agricolo è rilevante in questa statistica, talvolta a fine 2017, sono 919 mila gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, pari al 3,7% degli occupati in Italia. L'agricoltura dell'UE nel complesso è interessata da un declino di medio-lungo termine del numero di occupati, che sono diminuiti del 7,4% tra il 2013 e il 2017 e del 17,5% in totale tra il 2007 e il 2017, mentre nello stesso periodo (decennale) l'agricoltura italiana ha perso il 6,7%. Questo dato in Italia può essere giustificato da una parziale riorganizzazione aziendale con obiettivi strategici ben differenti dalle altre economie, creando progetti produttivi ben incentrati su qualità e capitale umano, arrivando ad una importante crescita nel 2017.

In termini di capitale investito, in Italia la situazione è leggermente confusa. Malgrado l'importanza di tale settore gli investimenti pubblici non sono stati forniti con congrua tempistica, in quanto inizialmente questi investimenti non riuscivano a star al passo dell'innovazione settoriale. Inefficienza che l'economia italiana



* valori concatenati anno 2010

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Istat ed Eurostat (CEA)

Immagine 22

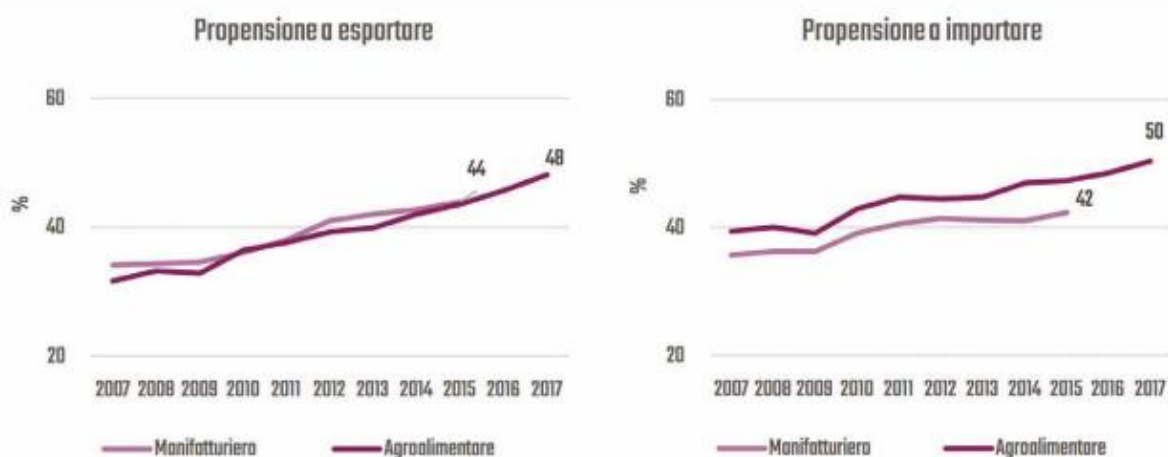
non ha saputo migliorare, poiché nel 2017 gli investimenti in agricoltura in termini reali sono di oltre il 30% inferiori a quelli del 2007, con un andamento negativo molto più marcato di quello analogo sperimentato nell'Ue (-16% circa tra il 2007 e il 2016).

La propensione a investire, cioè l'incidenza degli investimenti, espressi a valori correnti, sul valore aggiunto, è scesa al 27% in Italia (era 41,7% nel 2007) ed è di diversi punti inferiore rispetto al valore medio dell'UE. (Immagine 22)

Per quanto concerne i livelli di importazione ed esportazione in Italia ci sono dati contrastanti: il settore manifatturiero è leggermente superiore alla media UE mentre il settore alimentare è leggermente inferiore. (Immagine 23)

Inoltre, è interessante osservare come nel settore alimentare un aumento delle esportazioni traini con sé un leggero aumento delle importazioni per necessità di materie prime.

Propensione a esportare* e propensione a importare** del settore manifatturiero e dell'agroalimentare in Italia (valori correnti)



* Export/Produzione a prezzi base. ** Import/Consumo Apparente, dove il Consumo Apparente è pari a Produzione+Import-Export. Nel caso dell'agroalimentare, per la produzione si considera la sor produzione a prezzi base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e del valore aggiunto a prezzi base alimentare, delle bevande e del tabacco.
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Istat

Immagine 23

Nell'ultimo quinquennio la quota dell'Italia sulle esportazioni agroalimentari mondiali è passata dal 2,9% al 3,1%; un progresso significativo, anche se tra i concorrenti rappresentati nel grafico, l'Italia rimane il paese con la quota di mercato più bassa, poco inferiore a quella della Spagna, che in questi anni ha fatto anche meglio dell'Italia, rafforzando il proprio ruolo. Questo risultato positivo può essere accostato ad un'ingente crescita nella distribuzione di bevande, export che negli anni in questione si è rilevato preponderante. Da notare, anche un dato negativo, ovvero la forte diminuzione nel commercio di oli e grassi da attribuire alla scarsa produzione di olio d'oliva che ha contribuito ad una diminuzione delle quantità esportate.

“Considerando le quote di mercato in Europa: la quota di mercato nel 2017 varia dal 3,9% in Polonia al 14,8% in Svizzera, con valori elevati anche in Slovenia e Croazia. Tra il 2013 e il 2017 sono pochi i paesi in cui la quota dell'Italia è diminuita: essa si è lievemente ridotta in Grecia e in Svizzera, mentre è rimasta stabile solo in Austria e Germania ed è aumentata in tutti gli altri mercati. In particolare, si evidenzia il nostro successo competitivo degli ultimi anni in paesi nell'Est europeo quali Bulgaria, Lettonia e Romania.”

(Raffaele Borriello, Fabrizio de Filippis; 2018. “Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano.”)

CONCLUSIONE

L'elaborato ha trattato la filiera produttiva come un fenomeno che nel tempo ha subito e causato variazioni sotto molti punti di vista. Il concetto di filiera, come abbiamo visto ha sempre avuto la sua rilevanza nel contesto economico italiano. Il collegamento che si è creato tra filiere e sviluppo territoriale non è semplicissimo da cogliere. Sono due aspetti che si sono sempre condizionati a vicenda ma che direttamente non hanno più di tanto influito. Nell'epoca dei distretti abbiamo un'evidente materializzazione della filiera produttiva e in particolare questo elaborato ha trattato il distretto agroalimentare, poiché il settore in questione è stato analizzato lungo tutta la riflessione dell'elaborato; essendo stato utilizzato come dato importante è stato anche strutturato in modo che la stessa filiera produttiva agroalimentare rientrasse nel contesto di interesse.

Oltre a ciò, si considera un'ulteriore aspetto molto importante, sia per le filiere produttive e lo stesso modo di produrre, sia per il territorio, il suo sviluppo e la sua salvaguardia. Questo aspetto è l'ecosostenibilità, più precisamente l'ecosostenibilità ottenibile da una trasformazione del modo di produrre. Questo aspetto in economia trova il nome nella Green Economy e per questo motivo è stata presa in considerazione, in quanto, ha favorito un cambiamento strutturale delle filiere produttive italiane e ne ha favorito sviluppo e innovazione. La produzione green, il biologico significano qualità nel settore alimentare, accostandolo al marchio *Made in Italy* otteniamo pubblicità positiva per tutti i prodotti del settore italiani. Restando nel settore (ovvero l'agroalimentare), è stato specificato il mutamento di filiera produttiva parlando delle Filiere Produttive Integrate, descrivendo i caratteri differenti ed i punti in cui si è migliorato. Sia per necessità sociali, sia per imposizioni da organi superiori (per la tutela dell'ambiente) l'economia italiana si è dovuta adeguare a determinate disposizioni, che, malgrado tutto hanno favorito lo sviluppo e il commercio in tale settore.

L'analisi nell'elaborato ha trovato conclusione con un paragone tra i numeri della Green Economy in Italia e la filiera agroalimentare italiana, paragonandoli si sono evidenziate reazioni simili e proporzioni sensate nei parametri considerati di interesse, ovvero: produttività, capitale investito, suolo e superficie investite, capitale umano ed occupazione. Per sottolineare la competitività dell'Italia in tale settore si sono fatti paragoni con altri stati dell'UE a cui è stata anche accostata la quota di export italiano presente nella loro offerta di mercato.

Lo sviluppo del territorio e della corrispettiva economia, si sono potuti vedere in Italia, che è teatro di forti cambiamenti in favore dell'innovazione e sebbene gli investimenti non siano all'altezza delle altre economie più stabili, il settore agroalimentare ha trovato la sua importante affermazione e questo motiva il successo del progetto di innovazione di filiera degli ultimi dieci anni.

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

- 1) Treccani, 2019. “*Filiere produttive.*”;
- 2) Punto.Ponte, 2014. “*Filiera produttiva: concetti, organizzazione e processo.*”.
<<https://punto Ponte.wordpress.com/2014/06/02/il-concetto-lorganizzazione-e-il-processo-di-filiera-produttiva/>>;
- 3) Associazione Distribuzione Moderna, 2014. “*La filiera agroalimentare italiana: formazione del valore e dei prezzi alimentari lungo la filiera.*”. <<http://adm-distribuzione.it/wp-content/uploads/2014/10/Nomisma-Sintesi.pdf>>;
- 4) Daniele Schilirò, 2008. “*I distretti industriali in Italia quale modello di sviluppo locale.*”. Università Cattolica Sacro Cuore <<https://centridiricerca.unicatt.it/cranec-crn0803.PDF>>;
- 5) Di Maria Eleonora, 2016. “*Network relazionale dei distretti industriali.*”. Università degli studi di Padova;
- 6) Istat, 2015. “*I distretti industriali.*”. <<https://www.istat.it/it/archivio/150320>>;
- 7) Serena Tarangoli, 2012. “*Rurali o agroalimentari, la forza dei distretti.*”. Pianeta PSR.
<<http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/654>>;
- 8) Giampaolo Vitali, 2019. “*Performance internazionali dei distretti agroalimentari.*”. Eyesreg. <<https://www.eyesreg.it/2019/la-performance-internazionale-dei-distretti-agroalimentari/>>;
- 9) Studio Candotti, 2018. “*Filiera produttiva e responsabilità socio-ambientale dell’impresa*”. Infosostenibile. <<http://www.infosostenibile.it/notizia/filiera-produttiva-e-responsabilita-socio-ambientale-dell-impresa>>;
- 10) Alta scuola per l’ambiente, Università Cattolica Sacro Cuore, Federconsumatori, 2012. “*Sviluppo sostenibile della filiera agroalimentare*”. Federconsumatori;
- 11) Andrea Sianesi, 2018. “*Sostenibilità, elemento strategico delle imprese moderne.*”. Il sole 24 ore. <<https://www.ilsole24ore.com/art/sostenibilita-elemento-strategico-imprese-moderne-AES8nFyE>>;
- 12) Alessia Maccaferri, 2019. “*Tracciabilità e blockchain*”. Il sole 24 ore.
<<https://www.ilsole24ore.com/art/tracciabilita-e-blockchain-come-funziona-nell-alimentare-AChBbHM>>;
- 13) Marta Casadei, 2019. “*Misurare l’impatto ambientale è la sfida per la filiera*”. Il sole 24 ore. <<https://www.ilsole24ore.com/art/misurare-l-impatto-ambientale-e-sfida-la-filiera-ACJPTFp>>;
- 14) Regione Emilia-Romagna, Ervet, 2010. “*Mondo produttivo e la Green Economy*”.
<<http://energia.regione.emilia-romagna.it/low-carboneconomy/documenti/il-mondo-produttivo-e-la-green-economy-1deg-rapporto-regionale-aprile-2010>>;
- 15) Stefano Bruni, 2018. “*Dati ISTAT: se l’impresa è sostenibile, la produttività è più alta*”. Istat. Labparlamento. <<https://www.labparlamento.it/thinknet/gli-ultimi-dati-istat-limpresa-sostenibile-la-produttivita-piu-alta/>>;
- 16) Osservatorio Food Sustainability, 2018. “*La trasformazione sostenibile dell’agroalimentare*”. School of Management Politecnico di Milano
<https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/comunicati-stampa/trasformazione-sostenibile-agroalimentare>;
- 17) Coldiretti, 2018. “*Green economy, agroalimentare*”. Symbola.
<<http://www.symbola.net/approfondimento/green-economy-agroalimentare/>>;

- 18) Suolo e salute SRL, 2009. “*Sistemi di produzione integrata.*”. Suolo e salute.
<<https://www.suoloesalute.it/produzione-integrata/>>;
- 19) Massimiliano d’ Alessio, 2013. “*La progettazione integrata di filiera*”. Rete Rurale Nazionale;
- 20) Raffaele Borriello, Fabrizio de Filippis; 2018. “*Rapporto sulla competitività dell’agroalimentare italiano.*”. Ismea;
- 21) Edo Ronchi, 2018. “*Relazione sullo stato della Green Economy*”. Fondazione per lo sviluppo sostenibile. <[http://www.statigenerali.org/cms/wp-content/uploads/2018/11/Relazione sullo stato della green economy in Italia 2018.pdf](http://www.statigenerali.org/cms/wp-content/uploads/2018/11/Relazione_sullo_stato_della_green_economy_in_Italia_2018.pdf)>;
- 22) Toni Federico, 2018. “*Lo stato della Green Economy in Italia e nel mondo.*”. Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile.
<<https://asvis.it/approfondimenti/208-3579/lo-stato-della-green-economy-in-italia-e-nel-mondo-il-rapporto-e-le-proposte-degli-stati-general-della-green-economy-2018>>.